

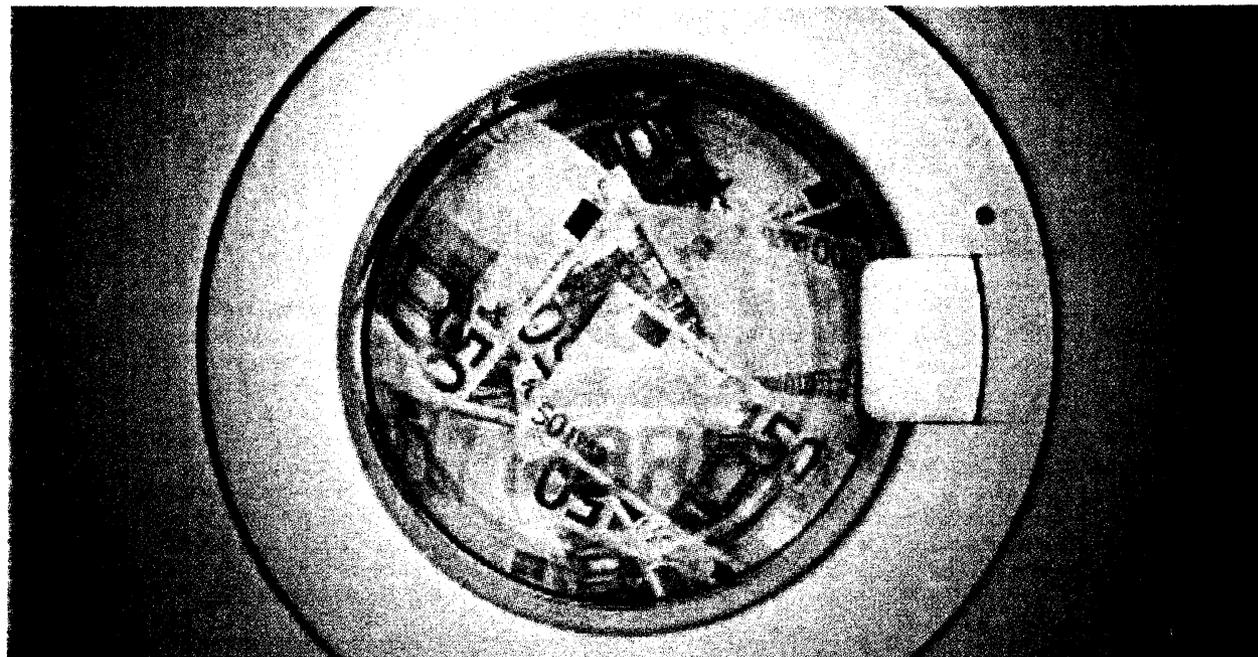
Un Paese con antiriciclaggio da analfabeti

RANIERI RAZZANTE*

Riciclaggio e Ior sono stati spesso legati da qualche notizia e illazione, oltre che da specifiche disposizioni che la Banca d'Italia, soprattutto di recente, ha dettato per le istituzioni finanziarie italiane quando si affacciano nello Stato del Vaticano. Se le notizie di nuove indagini di ieri (vedi articolo pagina 20) avranno fondamento, lo stabiliranno i giudici. A noi il compito, però, di tornare sul problema riciclaggio, anzi della «cultura antiriciclaggio» che nel nostro Paese stenta a formarsi. Il vero nodo ci pare questo, anche in questa vicenda.

Abbiamo la legislazione più rigida d'Europa, tra le migliori del mondo, secondo il Gafi. Eppure, le misure preventive vengono ancora, con molta arroganza (l'ignoranza va esclusa), eluse da taluni soggetti obbligati. La superficialità delle valutazioni su comportamenti anomali della clientela delle banche, degli studi professionali, da parte non tanto degli operatori, ma del top management, sta costituendo un pericoloso vulnus per il sistema dell'economia legale. Prevalgono le logiche aziendali, l'attenzione ai rischi della specie, come autorevolmente il Governatore della Banca d'Italia ha più volte evidenziato, non risulta all'altezza. Il riciclaggio di denaro e ricchezze illecite costa alla nostra economia, e quindi ai cittadini italiani, qualcosa come 150 miliardi di euro annui. Senza contare l'indotto: l'evasione fiscale sulle somme, l'alterazione dei mercati finanziari con transazioni che ne annacquano l'efficienza e la reale consistenza, il finanziamento del terrorismo e delle associazioni mafiose.

La recente scoperta dei beni e denari che il mafioso (pentito?) Brusca continuava a detenere attraverso prestanome – la più classica condotta di riciclaggio – conferma senza più dubbi quanto andiamo dicendo, all'unisono con gli investigatori, e che pri-



ma di tutti Dalla Chiesa e Falcone avevano raccomandato. Senza riciclaggio la mafia è davvero sconfitta, al di là delle pur necessarie azioni militari.

L'attentato al Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria è altro segnale che il riciclaggio non solo esiste, ma è irrinunciabile per la mafia, a qualsiasi costo. Gli investigatori calabresi hanno da tempo messo mani non solo su «risorse umane», ma soprattutto su quelle finanziarie della 'ndrangheta, e questo non può star bene alla più potente associazione criminale d'Europa, che senza capitali deve lasciare a casa molti «disoccupati».

Al di là dei dati, i sequestri e le confische di appartamenti, ville, barche, macchine di lusso, conti bancari, ma soprattutto aziende, creano un effetto spiazzamento sull'economia dell'impresa mafiosa, sul suo bi-

lancio, che in Italia è stimato in 400 miliardi di euro annui di volume d'affari. Un nostro studio recentemente apparso sulla rivista dei servizi di intelligence civile italiani (Gnosis) dà conto di come i capitali illeciti vengono a essere tracciati e ritrovati, con

Abbiamo la legislazione più rigida d'Europa, tra le migliori del mondo. Ma le misure preventive sono ancora eluse, con arroganza, dai soggetti obbligati

un ruolo fondamentale affidato alle banche dati di polizia ma, soprattutto, alle informazioni detenute presso gli istituti di credito e gli intermediari finanziari. Senza contare il presidio dei liberi professionisti, che (si badi bene) in tutto il territorio italiano, segnatamente al Nord, spesso si possono trovare (ci auguriamo inconsapevolmente) ad assistere a chiare operazioni di riciclaggio senza darne notizia alle Autorità competenti.

Emblematica a tale proposito è l'ultima grande indagine per evasione fiscale avviata a Roma, con oltre 60 indagati eccellenti; tutti colletti bianchi, tipicamente coloro che compiono reati finanziari, e che con operazioni di arbitraggio fiscale, di finanza strutturata, di creazione di società fittizie e frodi fiscali occultano, di fatto, la provenienza di beni e ricchezze illecitamente acquisite, ovvero ne creano di nuove attraverso

so il reimpiego di fondi non dichiarati al fisco.

Nel nostro Paese non è a molti ancora chiaro che l'evasione fiscale è uno dei delitti presupposto di riciclaggio. Se non pago le tasse e reinvesto, attraverso altri, il denaro così «risparmiato», commetto (ancorché non direttamente, fino a quanto l'autoriciclaggio non sarà finalmente punito dal codice penale) riciclaggio. Il classico esempio della «frode carosello», con la creazione di società, soprattutto off-shore, che fanno semplicemente da «cartiere» (ovvero producono le pezze giustificative di movimenti e transazioni commerciali inesistenti), parte da reati tipicamente tributari per giungere al lavaggio di somme che vanno ad approvvigionare progetti di ben altro tipo.

Ciò che comincia a incoraggiare, da un po' di tempo a questa parte, è la collaborazione attiva del sistema bancario, che va a corroborare le indagini di cui parliamo con la segnalazione di comportamenti sospetti (proprio come nel caso di Roma). L'ultimo bollettino semestrale dell'Uif (Unità di informazione finanziaria, presso Bankitalia) evidenzia un numero di 15.000 segnalazioni di operazioni sospette pervenute dal gennaio al giugno di quest'anno, circa il doppio degli altri anni nel medesimo periodo.

La formazione delle risorse, non solo investigative, sul tema specifico diventa allora fattore strategico. L'Associazione dei Responsabili antiriciclaggio avvia nel prossimo mese un Corso di alta formazione per i funzionari delle banche e degli altri intermediari finanziari coinvolti dalla normativa in vigore negli adempimenti contro il riciclaggio ed il finanziamento al terrorismo. Il Master executive parte a Milano, e seguirà su Roma. Un contributo alla crescita, ci auguriamo, di quella cultura non del sospetto, ma del controllo, che tanto fa bene all'impresa ed all'economia.

*Presidente dell'Associazione Italiana Responsabili Antiriciclaggio (www.airant.it)